



Il presidente George Bush

Da oggi la Camera di Washington rivanga lo scandalo di Atlanta. Nel mirino dei deputati statunitensi anche l'amministrazione Bush.

La Banca nazionale del lavoro rischia di far da capro espiatorio per lo strapotere degli istituti di credito stranieri nel paese.

La Bnl sotto il torchio Usa

«Perché sono stati fatti tanti favori all'Irak?»

Da oggi la Camera Usa mette sotto il torchio la Bnl e l'amministrazione Bush per i favori a Saddam Hussein e i ritardi e gli omissis delle inchieste.

debbono essere le istituzioni americane che avevano garantito i prestiti. È difficile che qui usino alla più grande banca italiana il riguardo e la delicatezza che si è avuta a Roma.

Ma alle udienze che si aprono stamane a Washington non verranno gli inquirenti di Atlanta, che dicono di essere tenuti a rispondere solo al ministero della Giustizia.

Non si sa se allo stesso diritto si appellerà l'unico dei dipendenti della Bnl già convocati, il direttore regionale della Bnl di New York Pietro Lombardi.

«L'altro bersaglio, ben più alto di questa commissione è Bush. Che già in imbarazzo per aver aiutato Saddam Hussein a rafforzarsi fino ad un attimo prima dell'invasione del Kuwait, si trova a dover rendere conto del perché la sua amministrazione ha chiuso un occhio su quel che avveniva ad Atlanta e del perché finora abbia fatto più per insabbiare e ramazzare sotto il tappeto che per chiarire le responsabilità e le implicazioni della vicenda».

L'altro bersaglio, ben più alto di questa commissione è Bush. Che già in imbarazzo per aver aiutato Saddam Hussein a rafforzarsi fino ad un attimo prima dell'invasione del Kuwait, si trova a dover rendere conto del perché la sua amministrazione ha chiuso un occhio su quel che avveniva ad Atlanta e del perché finora abbia fatto più per insabbiare e ramazzare sotto il tappeto che per chiarire le responsabilità e le implicazioni della vicenda».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fino al 1983 l'intercambio Usa-Irak era insignificante. Dal 1983 al 1989 gli Stati Uniti hanno esportato verso Baghdad tecnologia, prodotti industriali e cereali per 5,2 miliardi, importando in cambio 5,5 miliardi di dollari di greggio.

Del presidente della commissione, il democratico Henry Gonzalez, è far nera la Banca nazionale del lavoro, partire dalla plateale vicenda per sollevare la più generale questione del «spettro» di banche straniere in terra americana. Gonzalez, ricordando che «entità come la Bnl controllano 520 miliardi di dollari di attività di bilancio negli Stati Uniti» chiede che si rendano più severi i controlli.

Ma alle udienze che si aprono stamane a Washington non verranno gli inquirenti di Atlanta, che dicono di essere tenuti a rispondere solo al ministero della Giustizia, e non arriveranno i documenti più riservati e scottanti che sono in mano all'Fbi e a quest'ultimo. Potrebbero venire convocati Chris Drogoul e Paul von Wedel, ma fanno già sapere che si appellerebbero al quinto emendamento della Costituzione Usa che gli consente il silenzio per non dire cose che potrebbero incriminarli.

Particolarmente imbarazzante per Bush in questo momento è che gli chiedono ragione di quella che i giornali definiscono come «reciproca seduzione» in questi anni tra il governo Usa e Saddam Hussein. La Casa Bianca finanziava volentieri Saddam Hussein per contenere l'Irak. In cambio l'Irak corteggiava insistentemente tutti quelli che negli Usa potevano dargli una mano, prometteva grandi risultati in quello che presentava come «investimento a lungo termine» in un Paese che, finita la guerra con Teheran, sarebbe diventato un mercato eccezionale, faceva attenzione a non mancare il pagamento di nemmeno una rata dei prestiti concessi negli Usa.

«L'altro bersaglio, ben più alto di questa commissione è Bush. Che già in imbarazzo per aver aiutato Saddam Hussein a rafforzarsi fino ad un attimo prima dell'invasione del Kuwait, si trova a dover rendere conto del perché la sua amministrazione ha chiuso un occhio su quel che avveniva ad Atlanta e del perché finora abbia fatto più per insabbiare e ramazzare sotto il tappeto che per chiarire le responsabilità e le implicazioni della vicenda».

«L'altro bersaglio, ben più alto di questa commissione è Bush. Che già in imbarazzo per aver aiutato Saddam Hussein a rafforzarsi fino ad un attimo prima dell'invasione del Kuwait, si trova a dover rendere conto del perché la sua amministrazione ha chiuso un occhio su quel che avveniva ad Atlanta e del perché finora abbia fatto più per insabbiare e ramazzare sotto il tappeto che per chiarire le responsabilità e le implicazioni della vicenda».



Il ministro della cultura greca, Melina Mercouri. La sua sconfitta elettorale ad Atene è pensata per il Pasok, che puntava su di lei

Amministrative in Grecia. La sinistra sconfitta Melina Mercouri non sarà il sindaco di Atene.

Tre leader soddisfatti dei risultati. Il candidato di Nuova democrazia conquista la capitale. Quello dell'alleanza socialisti-comunisti il comune di Pireo. A Salonico si andrà al ballottaggio domenica prossima.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Questa prima tornata elettorale nelle amministrative ha soddisfatto tutti. Il capo del governo ha definito «positivo» il risultato. Papandreu ha annunciato la «vittoria» delle forze progressiste e ha chiesto «immediate elezioni».

Nei Länder orientali la vittoria Cdu non è travolgente, ma condiziona il voto pantodesco.

L'ipoteca di Kohl sul 2 dicembre

La Cdu del cancelliere Kohl canta vittoria. E anche se un'analisi più attenta del voto di domenica nei cinque nuovi Länder orientali rivela che il «trionfo» è assai meno solido di quanto era parso a prima vista, i cristiano-democratici hanno un'ottima ragione per ritenersi comunque soddisfatti: a sette settimane dal voto del 2 dicembre, la Spd pare irrimediabilmente staccata.



Il cancelliere Kohl osserva in tv gli ultimi risultati elettorali.

dei Länder, nella quale i socialdemocratici tornano in minoranza, è indubitabile. Diverso il discorso se si guarda ai grandi trend che il voto di domenica ha messo in luce. Rispetto alle elezioni di marzo, e anche a quelle comunali del 6 maggio, si nota un declino democristiano che dovrebbe far riflettere i suoi dirigenti.

Ma solo sui tempi lunghi, giacché per quello che riguarda la prospettiva immediata, il 2 dicembre, il distacco resta enorme. La Spd guadagna dappertutto (+3,6 in Meclemburgo; +5,3 in Turingia; +2,3 in Sassonia-Anhalt; +4 in Sassonia; +8,4 in Brandeburgo).

La Cdu del cancelliere Kohl canta vittoria. E anche se un'analisi più attenta del voto di domenica nei cinque nuovi Länder orientali rivela che il «trionfo» è assai meno solido di quanto era parso a prima vista, i cristiano-democratici hanno un'ottima ragione per ritenersi comunque soddisfatti: a sette settimane dal voto del 2 dicembre, la Spd pare irrimediabilmente staccata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

Kurt Biedenkopf, leader vincente della Cdu in Alta Sassonia.

Berlino. La Cdu ha già vinto le elezioni pantodesche del 2 dicembre? Kohl ne è convinto e, dopo il voto nei cinque Länder della ex Rdt e in Baviera di domenica scorsa, anche il suo sfidante socialdemocratico Lafontaine d'esserne, in cuor suo, consapevole. Certo, in sette settimane possono accadere molte cose, come tutti gli esponenti della Spd non hanno fatto che ripetere dal momento in cui sono cominciati ad arrivare i risultati domenica sera.

Per avere qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grossa Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundestag, la Camera federale

Per avere qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grossa Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundestag, la Camera federale

Per avere qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grossa Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundestag, la Camera federale

Per avere qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grossa Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundestag, la Camera federale

Per avere qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grossa Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundestag, la Camera federale

Schäuble di nuovo operato. Ha la spina dorsale lesa.

Berlino. L'ottimismo delle prime ore era, quanto meno, prematuro. Le condizioni di Wolfgang Schäuble, il ministro degli Interni tedesco ferito venerdì sera da uno squilibrio al termine di una manifestazione della Cdu, sono più serie di quanto era parso all'inizio. I medici della clinica universitaria di Friburgo lo hanno sottoposto, l'altra notte, a una nuova, difficile operazione. Cercavano - come è stato chiarito ieri in un bollettino medico - di raggiungere l'area della colonna vertebrale che sarebbe stata lesa da uno dei proiettili calibro 38 sparati venerdì sera da Dieter Kaufmann, l'attentatore che ha dichiarato di aver voluto uccidere il ministro per vendicarsi delle «distorsioni» che lo Stato gli infligge.

Schäuble ha reagito bene al nuovo intervento, ieri mattina era in grado di rispondere alle domande dei sanitari, pur se doveva continuare ad essere sottoposto alla respirazione meccanica. Ma i medici non sono ancora in grado di stabilire se le lesioni riportate al volto e al torace avranno conseguenze in futuro, se cioè avranno effetti permanenti sulla mobilità del paziente. Più seria di quanto era parso all'inizio, inoltre, sarebbe anche la ferita al volto, raggiunto, all'altezza della mandibola destra, da uno dei tre colpi sparati da Kaufmann (il terzo ha ferito di striscio un agente della scorta). Ieri mattina, intanto, mentre l'attenzione era concen-

trata sul bollettino medico, l'ospedale di Friburgo è stato teatro di un altro inquietante episodio. Un uomo di 31 anni è stato bloccato appena in tempo mentre cercava di introdursi nella stanza del ministro. L'uomo, del quale non si conoscono le generalità, aveva una strana arma improvvisata (una lima nascosta dentro un collare con un oggetto a forma di imbuto) con la quale avrebbe potuto aggredire Schäuble. «Non abbiamo alcuna idea di quali fossero le sue intenzioni e di quello che sarebbe potuto accadere», hanno detto i responsabili dell'ospedale. L'episodio non poteva non rinfocolare i dubbi, già molto diffusi, sull'efficienza delle misure di sicurezza a protezione degli uomini politici.

Febbrili riunioni per modificare il programma economico da venerdì al Soviet supremo. Prime indiscrezioni: il passaggio al mercato avverrà in quattro tappe e senza date.

Urss, nuovo rinvio per la riforma

Slitta ancora, a venerdì prossimo, la presentazione del programma presidenziale per il passaggio al mercato. Il documento ha subito fino all'ultimo momento modifiche e ieri sera tardi, dopo essere stato firmato da Gorbaciov, è stato diffuso ai deputati del Soviet supremo dell'Urss. Sabato dovrebbe esserci il voto finale. Prime indiscrezioni sul contenuto del piano.

Peraltro, osservazioni e proposte erano state avanzate anche durante l'incontro, avvenuto sabato scorso, fra Gorbaciov e i dirigenti delle repubbliche dell'unione (che pure avevano approvato il programma nelle sue «linee generali»). Ancora ieri mattina, Gorbaciov aveva incontrato i membri del presidium del parlamento e i membri dei comitati e delle commissioni parlamentari. Ed anche in quella sede erano state avanzate proposte e modifiche. Alla fine di tutto questo giro di incontri e contatti, in serata, appunto, il leader sovietico ha, alla fine, firmato il programma.

In una situazione drammatica, che spinge potentemente verso interventi urgenti questo nuovo rinvio, anche se di pochi giorni, potrebbe creare nuovi timori e insoddisfazioni diffuse. Incombe, fra l'altro, la

decisione del parlamento della federazione russa di Boris Eltsin di partire, comunque, con il programma dei «500 giorni». Il grande appuntamento è, stato così rinviato a venerdì prossimo, quando, pare di capire, sarà lo stesso Gorbaciov a presentare, alla seduta plenaria del Soviet supremo, il suo programma, mentre per il giorno dopo, è previsto il voto finale.

Qualche indiscrezione sull'impianto generale del documento è, ad ogni buon conto, già filtrata. L'ultima versione del piano per il passaggio al mercato non è una meccanica combinazione dei due programmi», ha detto Anatoly Saunin, vice presidente della commissione parlamentare per il piano e il Bilancio. «Esso sottolinea le direzioni principali per la stabilizzazione dell'economia e il passaggio al

mercato», ma differisce dal documento di Shatalin per il fatto che non stabilisce un calendario rigido delle varie fasi, ha spiegato Saunin. In sostanza, la transizione dal sistema amministrativo di comando al mercato viene articolata in quattro stadi, ma senza specificare, come nel piano dei «500 giorni» (su cui appunto era basato il progetto di Shatalin) delle date precise: «Vengono fissati degli obiettivi per ciascuno stadio e solo se e quando essi verranno raggiunti allora si passerà alla fase successiva», ha detto Saunin. Dunque avremo un meccanismo più «mobile» ed elastico di quello dei «500 giorni», con un passaggio di «poteri» dal centro alle repubbliche per la sua realizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

Mosca. L'attesa per il programma economico di Gorbaciov continua. La presentazione delle misure per il passaggio al mercato slitta a venerdì prossimo, anche se il documento, ieri sera, è stato distribuito ai deputati del Soviet supremo e alle varie commissioni parlamentari che dovranno esaminarlo. La causa del ritardo è stata spiegata dal presidente del Soviet supremo, Anatoly Lukyanov.

Rispondendo alle domande dei deputati ha detto che in realtà il documento era stato distribuito già venerdì scorso ai comitati parlamentari che si stanno occupando della riforma economica. Essi hanno lavorato insieme ad Abel Agan-baghyan - l'accademico che si è occupato dell'unificazione dei programmi governativi e di Shatalin - preparando una serie di modifiche.

nire accettato dalle repubbliche. «Era l'unico modo per andare al mercato con un coordinamento (tra le varie repubbliche, ndr)», ha detto Saunin. Il rischio, infatti, era - e rimane - quello di un potere centrale che non controlla più niente, mentre le varie repubbliche dell'unione, molte delle quali hanno dichiarato la loro sovranità, anche in materia economica, si incamminavano per la loro strada.

Segnali di staidamento dell'economia sovietica sono ormai numerosi, ed è a questi che Gorbaciov deve fare fronte: e lo sta facendo sia con alcuni decreti presidenziali - come quello sul rispetto dei contratti fra le imprese e le repubbliche - sia con un compromesso con quest'ultimo per realizzare il passaggio al mercato.